

GIOVANI D'ASSALTO/1. Barbero, vincitore dello Strega, racconta la sua ambizione



Guerra e pace di un professore «gentiluomo»

«Sin da bambino pensavo di scrivere un libro come questo». Per Alessandro Barbero, professore di istituzioni medievali all'università romana di Tor Vergata, scrittore esordiente vincitore quest'anno dello Strega, il successo è arrivato con un romanzo che racconta il diario di tre mesi di viaggio in Europa di un americano del secolo scorso. Adora giocare a war games, ma è anche pacifista e di sinistra. «Io un raccomandato? Niente affatto».

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

TORINO Che effetto fa, quasi a quarant'anni, giocare agli indiani - magari con vostro figlio - nella stessa casa in cui lo facevate a tre? Il signore che ci accoglie nel cascinale di campagna ai piedi delle Alpi a una trentina di chilometri da Torino, è la rivelazione di quest'anno, lo scrittore su cui più di ogni altro si è esercitata la deformazione professionale dei giornalisti. Chi lo conosceva, infatti, fino all'estate scorsa Alessandro Barbero, prof di istituzioni medievali all'Università Roma Tor Vergata? L'aria da professorino, o da studente fuori corso Barbero ce l'ha ancora, beninteso: e non si capisce perché avrebbe dovuto scrollarsela di dosso dopo lo Strega (è il secondo esordiente per due anni consecutivi a vincere dopo Maria Teresa Di Lascia), premio per il quale era super favorito già da molti mesi: Alessan-

dro Barbero è e rimane uno a cui piace scavare, uno studioso con lo spirito della talpa...

Nella casa di campagna dei nonni materni, dove sin da piccolo ha passato le sue vacanze estive e dove ancora trascorre alcune settimane d'estate, ci accoglie assieme a tre bambini, suo figlio Michele e i figli di sua cugina: una cugina di quelle che sin da bambini ci si abitua a considerare una sorella, la signora che si gode il sole in bikini rosa nel cortile della casa che dà su una stradina sterrata vicino al torrente Riva Fredda, mentre i bimbi giocano col piccolo dalmata sotto un gazebo incoronato da una vite americana... Ci attende il questo magrissimo ragazzo che ha raggiunto il successo, a 37 anni, con un romanzo di seicento pagine che è il diario di tre mesi di viaggio in Europa di un americano del secolo scorso: un «gentiluomo» che spia i segreti

delle corti europee, dove incontrerà assieme a principi regnanti e signore nei bordelli personaggi come Goethe e Fichte. Un libro annunciato e lanciato con grande euforia dalla Mondadori, casa editrice dell'esordiente sconosciutissimo, sin dalla scorsa Buchmesse. Ce lo ricordiamo bene a Francoforte il passaparola tra gli italiani... Barbero, Barbero, Barbero... e il sussurro «che barba sto' Barbero». Mentre ci mostra le foto del suo album di famiglia - dalla nascita all'adolescenza - dove i vari passaggi da bebè a ragazzo borghese che tira di scherma sono stati annotati da sua madre in modo attentissimo, non si può fare a meno di pensare alla precisione delle annotazioni giorno per giorno del suo romanzo, dove è il vero protagonista, è, in tutta la sua ossessività, proprio il passato. Una folgorazione, una passione, quella di cui si narra in Bella vita e guerre altrui di Mr Pyle, gentiluomo, che parte da lontano.

«Da grande farò lo scrittore»

«Sin da bambino pensavo una cosa sola: da grande avrei fatto lo scrittore di un romanzo come questo». Ecco dunque il piccolo Alessandro che nelle estati a Trana, dopo aver giocato con gli amichetti divora numeri di Storia Illustrata e i pocket Mondadori, quelli storici, da 350 lire. «Mi ricordo una biografia di Napoleone di un divulgatore inglese, scrit-



Alessandro Barbero da piccolo, in alto lo scrittore oggi

De Bellis

ta in modo appassionante. Un libro che descrive i mesi centrali del 1806, quelli della campagna napoleonica contro l'esercito prussiano-sassone, che si conclude con la vittoria nella battaglia di Auerstedt. Quei mesi, quelli in cui si svolge il mio romanzo, mi ossessionano da allora».

Un passato da schermatore, un romanzo che è stato letto soprattutto da maschi, un ragazzo da sempre innamorato della guerra... «Mettiamoci pure l'aver pubblicato da Mondadori. In pochissimo tempo, mi sono trovato appiccicata addosso l'etichetta di scrittore di destra. E va bene: ho il gusto per la storia militare e per l'organizzazione degli eserciti. Ma questo che cosa c'entra con una bellezza effettiva?». Ci spiega Barbero, che a lui piace la rappresentazione, la simulazione, insomma il teatro della guerra. «Adoro film come Alexander Newsky o Barry Lyn-

don. Ma anche Guido Crepax, le sue tavole con i costumi dei cavalieri. Mi piace giocare a war games, ma sono anche pacifista e di sinistra». E così dal suo zaino militare, Mr Pyle tira fuori un passato da figicirto. Galeotto, in questo caso, fu il liceo, l'incontro con ragazzi che venivano da famiglie molto diverse dalla sua, una famiglia borghese dove da parte di padre, ci sono dei nonni che hanno una profumeria, mentre, sua madre è figlia di un ingegnere morto in guerra. «I miei compagni venivano da famiglie comuniste: figli di operai soprattutto. È in quel periodo che mi sono avvicinato al partito. Mi ricordo le elezioni del '76, in via Chiesa della salute, a Torino. C'erano Fassino, Livia Turco. Da allora ho sempre votato prima Pci e poi Pds.»

Dopo il liceo, l'università, la laurea e il perfezionamento a Pisa, con Diaz con una tesi sulla nobiltà fran-

cese del Medio Evo attraverso le fonti letterarie. «Continuavo a pensare che avrei scritto. Ma dopo primi racconti, che risalgono agli anni del liceo, avevo smesso. Mi dedicavo solo alla scrittura storica». L'interesse per il romanzo prosegue attraverso la lettura: Barbero legge Borges, Saul Bellow, Jane Austen, Stendhal, Amado.

La raccolta del materiale

«Ma credo che la miglior letteratura del '900 sia quella russa. Da capolavori come Il Maestro e Margherita a uno sconosciuto come Yuri Trifonov al Solgenitzin di Reparto C. Le sue ambizioni di scrittore le coltiva raccogliendo materiale sul 1806, quei mesi della campagna napoleonica che lo avevano folgorato da bambino. «Andavo in biblioteca e ricercavo fonti su quell'epoca. Ho letto decine di diari, epistolari. Ho cominciato a

riempire cassette, cartelline, armadi. In tutto ci ho messo dieci anni. Ma è stato solo a un certo momento che ho deciso che questa ossessione doveva tradursi in una storia. È stato un lavoro per strati. Quando ero stufo di un articolo di storia medievale per l'università mi mettevo a lavorare al romanzo. L'ho fatto di nascosto a tutti. Avevo un grande pudore. C'era un file protetto nel computer. Mia moglie a un certo punto ha capito che le stavo nascondendo qualcosa di importante. Così, per evitare spiacevoli equivoci, gliel'ho detto».

Alessandro e la famiglia. «Il rapporto con Carla, ci vivo assieme da dieci anni, è molto importante. Su che cosa siamo uniti? Da una grande confidenza anche se facciamo due vite separate, visto che io sono per tre giorni la settimana a Roma. E poi abbiamo la stessa idea nell'educazione dei figli. Qualche schiaffo credo possa servire, a volte». Alessandro e il successo. «Famoso io? Raccomandato? Hanno addirittura parlato di romanzo a pagamento, solo perché Busi si è preso il 20 per cento del mio anticipo...». Va bene, ma come ha fatto uno sconosciuto ad arrivare fino allo Strega, alla Mondadori, a Busi? «So che è difficile crederci, ma lo giuro, è andata proprio così, come ho sempre raccontato...». Barbero finisce il libro, fa le fotocopie delle prime cinquanta pagine. «Ho inviato il pacco a una ventina di critici e scrittori, anche a Grazia Chermi, l'estate scorsa. La telefonata è arrivata dopo una settimana. Era Busi. Mi ha detto che bisognava puntare in alto. Cercare un editore importante. È stata sua l'idea di darlo a Mondadori. Mi ha chiesto la delega a trattare...».

Uno sponsor - Aldo Busi - che si sta occupando anche del prossimo romanzo, ambientato nella Russia di Gorbaciov. Un nuovo libro che ricalca la struttura dei Promessi Sposi: 38 capitoli, incipit un 7 novembre, come il romanzo di Manzoni ma anche data della Rivoluzione. Protagonisti, una coppia di fidanzati - lui è un giornalista - con un loro personale Don Rodrigo. Quello che ne fa un romanzo alla Barbero, però, è lo sfondo. La guerra tra le repubbliche islamiche e lo sfaldamento dell'impero sovietico. «La storia della Russia mi ha sempre interessato. In questi anni, a partire dall'elezione di Gorbaciov, ho iniziato a ritagliare dai giornali. Ho archiviato, come per Napoleone. I legami con Mr Pyle? Quello che mi interessa è il crollo dei grandi sistemi... Da storico sono arrivato a capire che i motivi possono essere due. Un sistema crolla perché era già marcio o per caso... Sì, per caso. Enormi sforzi umani e poi tutto questo si spappola... Mi affascinano le grandi organizzazioni. Forse è per questo che sono stato sempre più vicino a un partito come il Pci, piuttosto che ai gruppetti libertari». Il nome per questo nuovo romanzo che Busi sta leggendo, capitolo per capitolo stavolta, c'è già. Romanzo Russo, sottotitolo: Futuro e futuri supplizi. Si dice che anche per questo libro l'anticipo sarà altissimo... «Il denaro non ha cambiato la mia vita. Continuamo a vivere in affitto a Pinerolo. Pubblicare questo libro mi ha dato una certa tranquillità. Ma la vera tranquillità viene da altre cose. Ad esempio dal rapporto con mio figlio». Michele coi due cuginetti chiamo papà... Il torrente, la battaglia, gli indiani. Così Barbero ci lascia alle guerre altrui e si gode le sue.

Bimba nata in metrò

Corse gratis

SAN FRANCISCO È nata su un treno della metropolitana di San Francisco e le autorità dei trasporti cittadini hanno deciso di premiarla con una tessera che le permetterà di viaggiare gratis per tutta la vita. Il 21 luglio scorso, Bernadette Ortiz, 18 anni, e suo marito Steve Ehler, erano saliti su un treno della «Bart», la metropolitana che serve tutta l'area di San Francisco, per recarsi all'ospedale Santa Rosa di Hayward, pensando che il treno facesse più in fretta del taxi. La donna aveva già le prime doglie, e mentre era in viaggio ha capito di non potercela fare. Così, alla presenza del conducente del treno Ric Horrocks e dell'agente della polizia ferroviaria Don Walker, è nata Stephany Annmarie Ehler Ortiz. Alla bambina è stata consegnata due giorni fa la tessera gratuita.

Il sindaco di Iglesias trasforma il centro estrattivo in luogo culturale e di divertimenti. Ieri «Elio e le Storie tese»

«Il concerto? Facciamolo in miniera»

Concerto con «Elio e le Storie tese» in una miniera sarda: quella di San Giovanni, a più di quattrocento metri sottoterra, che quattro anni fa i minatori del Sulcis occuparono per protestare contro la sua chiusura. L'idea è del giovane sindaco di Iglesias Mauro Pili e fa parte di un più vasto progetto: trasformare la cittadella mineraria ormai abbandonata in un centro culturale e di divertimento, con musei, teatri e proiezioni sotterranee su schermi giganti.

GABRIELLA SABA

IGLESIAS Quando, due anni fa, il sindaco di Iglesias Mauro Pili, allora ventiseienne, parlò di trasformare la zona mineraria intorno alla città in una Disneyworld sarda, con esplosioni simulate a 200 metri di profondità, miniere trasformate in musei e teatri e proiezioni sotterranee su schermi giganti, la Sardegna si spaccò in due: quelli che gli diedero del genio e quelli che gli diedero del pazzo. Il progetto era ambizioso e probabilmente a

lungo termine e i detrattori accusarono Pili di eccesso di entusiasmo dovuto alla giovane età e di manie di grandezza.

A distanza di due anni, e a progetto che traccia faticosamente ma con pernicacia i suoi primi passi - distinguendosi per adesso per le iniziative culturali - Mauro Pili lancia un'idea che sigla «le piccole vittorie ottenute e dimostra che razza di potenziale sia racchiuso nelle nostre miniere». Organizza cioè il concerto «più profondo d'Europa»,

invitando Elio e le Storie Tese a cantare, ieri mattina, davanti a trenta giornalisti, 460 metri sotto terra, all'interno della miniera di San Giovanni: quella stessa che i minatori del Sulcis occuparono nel '92 per 74 giorni per protestare contro la sua chiusura. Un gesto ad effetto? No. Semplicemente un «atto dimostrativo» spiega Pili, «un modo come un altro per dimostrare che le miniere hanno molte altre potenzialità oltre a quelle estrattive. Per esempio possono fungere da teatro, certo inusuale ma suggestivo».

Grandi edifici e capannoni

Delle trenta miniere del Sulcis 26 sono disattivate. I grandi edifici, le sedi e i capannoni costruiti da metà Ottocento in poi dalle compagnie del continente sullo sfondo del mare azzurro, delle falesie a picco sul mare, vennero smantellati qualche anno fa, dei 2500 operai 2150 furono mandati a casa, pochi vennero riciclati in attività legate alle miniere. Furono in molti, in quel periodo,

a cercare di trovare il modo perché la vecchia, suggestiva cittadella mineraria fiorita intorno a Iglesias non andasse completamente in malora. Si trattava però di progetti isolati, in cui la riconversione era limitata a singoli stabili. Finché arrivò Pili.

Eletto nel '94 all'interno della lista civica, il giovane sindaco ebbe questa pensata: se perfino un complesso di miniere modeste come quelle austriache erano diventate un'attrazione turistica, perché non fare lo stesso con quelle sarde, ben più imponenti e soprattutto favorite da un contesto naturale eccezionale come quello della costa sulcitana? «Non feci altro che interpretare un pensiero che era nato in fondo ai pozzi, durante i giorni dell'occupazione. Ero il con i minatori che, per primi, pensavano a possibilità alternative di utilizzazione delle miniere, discussi a lungo con loro e da queste discussioni, da queste riflessioni venne fuori il progetto. So perfettamente che si tratta di un piano ambizioso ma intanto abbiamo fat-

to già i primi passi e con un certo successo».

I primi passi sono, per esempio, la trasformazione della sede direzionale della Monteponi, un tempo la miniera più gloriosa della Sardegna, in sede dell'Università di scienza delle miniere, destinata a ospitare studenti del Maghreb.

I finanziamenti privati

Poi, c'è stata l'apertura di un palazzo dei Congressi all'interno del vecchio impianto di elettrolisi, una struttura ipermoderna all'interno di un edificio ottocentesco. Le antiche officine della Monteponi sono diventate un incredibile museo di archeologia industriale, con centinaia di macchine da lavoro coperte di ruggine e di modelli di legno catalogati e censiti. Per il resto del progetto, occorrono finanziamenti. Le somme stanziolate dalla Cee e dalla Regione, proprietaria del 98 per cento delle azioni, sono briciole in confronto al costo totale del progetto (si parla di diverse centinaia di

miliardi). Ma il sindaco è fiducioso: «A settembre presenteremo una proposta di Patto territoriale, che contempla l'intervento dello Stato per la realizzazione delle infrastrutture, e a gennaio pubblicheremo i bandi di manifestazioni per interessi internazionali, cioè daremo via libera ai finanziamenti privati. Poi, verrà tutto il resto».

Cioè? «Tutto quello che può servire a rivalutare quest'area: alberghi cinque stelle, centri congressi, strutture sportive dentro e intorno all'area mineraria. Per esempio, la vecchia foresta di Masua, una della miniere più scenografiche, ospiterà un albergo cinque stelle, mentre prevediamo di costruire campi da golf di cui uno proprio nel cuore della zona mineraria, sullo sfondo del mare e delle colline rosse. Il nostro scopo è quello di realizzare un luogo per qualunque tipo di turista, dal geologo che viene a studiare la più antica terra d'Europa al ragazzo appassionato delle avventure di Indiana Jones».